



Progetto Lucy Smile



*Noè, che era agricoltore, cominciò a piantare la vigna.
(Genesi 9:20)*

Nel bilancio 2022 (approvato ed in pubblicazione sul sito), accanto alla soddisfazione per quanto di buono realizzato dalla Associazione, riporto della delusione per l'insuccesso della iniziativa di pubblicare un libro sul perché, sul come e sui risultati inerenti la progettazione, la creazione e le realizzazioni di Progetto Lucy Smile. Disappunto personale a parte, la delusione maggiore è stata quella di aver dovuto (ancora una volta) prendere atto di una realtà che racconta di un disinteresse diffuso, di una beata generale incoscienza che non prevede che quella stessa realtà, se non affrontata, prima o poi presenterà il conto a tutti. E sarà un conto salato. Peccato! Ma, siccome che *"sono di coccio"*, siccome che *"la causa merita"*, mi permetto di insistere su valori e messaggi.

Quello che mi ripromettevo di fare era di sensibilizzare, coinvolgere, persino ispirare quante più persone mi fosse stato possibile verso un impegno su tematiche indubabilmente *"giuste"*. Ma avevo sottovalutato il fatto che un impegno adeguato non può che basarsi sull'esistenza di una passione, di quel carburante per l'azione che dall'entusiasmo e dall'ammirazione per una idea, per una proposta, per una causa, ti porta all'agire (foss'anche il solo sforzo di leggere un libro) per quell'idea, per quella proposta, per quella causa, fino a godere delle conseguenze di quell'agire. Se *godere* sembrasse eccessivo, invito a provare per credere.

Test facile-facile: impegnarti su quegli argomenti ti farebbe alzare un'ora prima? Beh, se non lo sai allora la passione non ce l'hai: la passione è tua, te la fabbrichi con le tue mani, certo è che non la vendono.

Forse – questa la mia sfida – la si può stimolare mediante un esempio che, nel mentre che informa, spinge a pensare. O forse no. Ecco, nel dubbio ci ho voluto provare, mettendo nero su bianco una storia che racconta del piccolo successo di qualcuno che *"alzandosi un'ora prima"* una qualche significativa meta l'aveva raggiunta. È ora chiaro che questo non poteva bastare: condizione necessaria, ancorché largamente insufficiente, affinché quella storia arrivasse ad ispirare passione a qualcuno era che quel qualcuno la raccogliesse. Ed è qui che è cascato l'asino: pochi i lettori, figurarsi la passione indotta.

Ecco dunque come è andata via una buona occasione per trasmettere valori e messaggi sulle tematiche sopra definite *"giuste"*; questo nonostante l'intensa attività promozionale portata avanti con oltre 20 presentazioni fatte in giro per l'Italia, a partire dal salone del libro di Torino. Si dirà che c'era da aspettarselo: un libro che tratta di argomento decisamente impegnativo e faticoso, un editore che non ha fatto il suo dovere, un signor nessuno che tale rimaneva a dispetto di locandine che lo qualificavano *scrittore*, non formano certo un insieme da cui ci si possa aspettare sfraceli. Ma ci si doveva provare, ci dovevo provare – *"ho fatto la mia parte"*, suggerirebbe quell'uccellino Lucy cui ogni tanto faccio riferimento – e, a dispetto dell'insuccesso, non foss'altro che per prendermi una rivincita su di esso, voglio chiarire che mi sono divertito sia nella scrittura che nelle varie presentazioni. Visto poi che in premessa ho dichiarato che, essendo *"di coccio"*, mi sarei permesso di insistere su valori e messaggi, ecco che vado a dar seguito alla minaccia, riportando alcune riflessioni ispirate dalle discussioni avute durante quelle presentazioni di cui ho detto.

In quelle occasioni mi sono quasi sempre ritrovato in compagnia di poeti e, alla prima esperienza, è stato un attimo che arrivassi a chiedermi *"e io che ci faccio qua?"*, quasi che le mie proposte, che miravano a motivare per spingere all'azione, mal si amalgamassero con quelle offerte da persone alle quali, così almeno immaginavo, stava a cuore più che la descrizione di fatti la creazione di immagini e di collegamenti mentali. Però...

E già: però; però, a ben pensarci, non mi ero mica limitato ad una mera descrizione di fatti: me ne ero anzi tenuto

ben lontano, provvedendo a completarli con i sentimenti, le storie, i pensieri e i calcoli che avevano aiutato a partorirli, permettendomi pure di ricorrere ad uno stile un po' enfatico che avevo ritenuto il più adatto a cercare di suscitare la voglia ed il coraggio per un certo agire fino, addirittura, a far intravedere una promessa di felicità per chi era poi capace di trovarli. Anche a rischio di essere a volte un po' irritante, a volte difficile, a volte pretenzioso, nella convinzione che fosse meglio rischiare un po' piuttosto che banalizzarlo. Ecco che allora, dopo essermi chiesto "e io che ci faccio qua?", pensandoci un po' su mi sono poi risposto che, dopotutto, facevo la stessa cosa che facevano gli altri, i poeti dico. Vado a chiarire.

Come spiegato in altra occasione, le persone che questa Istituzione si propone di aiutare sono vittime di una angoscia che si risolve in una strana depressione, strana perché invece di avere radici nel passato ha antenne rivolte verso il futuro. La mancata risposta ad ogni loro grido di aiuto – grido che con le ultime disgrazie si fa sempre più forte e che solo i finti sordi ammalati di indifferenza possono continuare a non sentire – le ha portate a perdere fiducia in quel sentimento fondamentale che è la speranza. Vale ricordare che soprattutto noi occidentali dovremmo farci in quattro perché chiunque non perda quella fiducia, visto che è su di essa che si fonda la nostra civiltà cristiana (non intesa come religione).

Da qui l'idea di accostare quello che io facevo a quello che i miei nuovi amici, i poeti, facevano: per il mio agire quello di cui, più o meno consapevolmente, avevo avuto bisogno era stato proprio di coltivare un pensiero artistico, un pensiero dell'inaudito, dell'inimmaginabile, un pensiero generativo che vede quello che non c'è.

È qui che entra in ballo quel Noè che apre questa news. Proprio quel Noè che, salvatosi dall'annullamento del mondo, come prima cosa compie un gesto decisamente audace: pianta una vigna. Non ha nulla e fa una cosa che nell'immediato non può che servirgli a nulla; eccola l'audacia, che è il coraggio di fare qualcosa con la paura accettando il rischio di gestirla in vista di un bene importante: piantare una vigna è gesto che, nelle condizioni date, di più inaudito, inimmaginabile, visionario, e dunque artistico, non ce n'è; ma anche gesto che di più generativo non ce n'è, visto che con esso fa esistere il tempo, dandogli la possibilità di ricominciare.

Far nascere il futuro, non è forse proprio quello che occorre per rispondere al grido di aiuto delle persone più fragili e combattere quella anomala depressione di cui ho detto?

Ed è così che vedo, ed invito a vedere, Progetto Lucy Smile: novello Noè che, ogni volta che lancia un progetto, pianta una vigna, dando a qualche vita un'altra possibilità. Qui servono tanti Noè che piantino tante vigne.

Ma qui non si viene scelti come nel caso di Noè, qui si è chiamati a scegliere, che è cosa impegnativa (proprio come alzarsi un'ora prima) perché trasforma la potenza in atto, con un progetto di futuro. Cosa così faticosa che spesso si preferisce scansarla. Ma farlo, in questo malridotto mondo, è prerogativa di ciascuno con risvolti etici magici quando riguarda coloro che, capitati nella parte sbagliata, sembrano inchiodati ad un destino crudele. Certo, trattiamo di cose che accadono e che sono al di fuori del nostro controllo, ma anche così possiamo decidere e scegliere come comportarci rispetto ad esse. Scegliere è il contrario di essere indifferenti e tanto basterebbe per riconoscergli valore, visto che quanto di brutto si vuol combattere non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché il grosso, la massa, lascia fare, è assenteista. Salvo poi avere anche il coraggio di volersi sottrarre alle conseguenze, chiamandosi fuori dalle responsabilità, senza chiedersi se quanto di brutto poi successo sarebbe mai successo se avesse fatto il proprio dovere. Quasi nessuno si fa colpa della propria indifferenza, ovvero, personalizzando, di non aver aiutato chi agiva proprio per evitare quel male di cui poi ci si lamenta.

Cosa ne direbbero i miei nuovi amici poeti? Uno per tutti, con una domanda apparentemente senza via d'uscita:

*How many times can a man turn his head
Pretending that he just doesn't see*

Ma è un poeta, capace dunque di quel pensiero artistico dell'inaudito, dell'inimmaginabile, che gli permette di vedere quello che non c'è e di trovarla la risposta:

The answer is blowin in the wind

una risposta c'è e richiama proprio alla responsabilità delle scelte: la risposta "sta soffiando nel vento", e solo chi sceglie di tenere i sensi all'erta, orecchie spalancate ed occhi bene aperti, potrà riconoscerne il soffio nel vento che ridà vita alla speranza.